

IL FUTURO È DI
CHI SA VEDERE.
LONTANO.

commediar.it



Sabato 9 Gennaio 2021
www.quotidianopuglia.it

Cultura & Spettacoli



COMEDIA A
DIGITAL TRANSCRIPTION

Nel nuovo libro, "Le donne nascoste della Bibbia", edito da AnimaMundi, lo studioso e divulgatore Luigino Bruni ripercorre la ricca e sfaccettata galleria femminile del testo sacro. Un riscatto storico e culturale di figure rimaste a lungo a margine della narrazione

Claudia PRESICCE

Hanno combattuto, hanno sofferto molto e solo così, in veste di persone forti, speciali, in qualche modo eroine, sono potute entrare nel racconto. Alla fine ce l'hanno fatta. Una via l'altra. Ammesse alla storia delle storie, dove non hanno conquistato solo il proscenio meno illuminato. Se è vero che i redattori della Bibbia sembrano essere stati tutti uomini (anche se qualche dubbio resta) è di certo vero che le donne tra quelle pagine ci sono, e non solo tra le figure minori. Maria non è certo una comparsa, anzi si potrebbe dire che sia lei la prima protagonista di tutto a ben guardare. E così, dalla serva Agar a Maddalena, Giuditta, Ester, Rut, Susanna, Sara e le altre, le donne della Bibbia non sono mai personaggi di passaggio, che non lasciano un segno dietro sé. Sono sempre in qualche modo protagoniste della storia del loro piccolo o grande mondo, decisive per ciò che hanno fatto, difeso, deciso, anche se a volte bisogna andare a cercarli i loro ritratti troppo sfumati.

A queste figure Luigino Bruni - ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma, editorialista di "Avvenire" e autore di saggi tradotti in molte lingue - ha dedicato il suo libro "Le donne nascoste nella Bibbia", un'accurata ricerca tra le pagine studiate dall'autore, in particolare nella Bibbia ebraica o nell'Antico Testamento dei cristiani, in cui sfilano protagoniste bibliche di tutti i tipi, nel bene e nel male, scaldate da una passione, da un'idea, da un'ambizione, da un dolore. Stanate e 'fatte parlare' hanno dimostrato la loro normalità, la semplicità di chi ama e al tempo stesso odia, di chi fa o non fa qualcosa, quindi vince o sbaglia, ma comunque partecipa.

«Non sono sempre perso-



Nonostante i loro ritratti siano spesso rimasti sfumati, sono protagoniste spesso decisive

Non solo Maria: chi sono le eroine del cristianesimo



Qui accanto, la "Visitazione di Maria a santa Elisabetta", dipinto della prima metà del 1500 di Giacomo Carucci, detto "Pontormo". Sotto, lo studioso Luigino Bruni, autore del libro sulle figure femminili nella Bibbia

naggi edificanti, campionesse di morale e di pietas - spiega Bruni - sono donne, come tante, come tutte; ma vere e belle come tante, come tutte. La Bibbia è grande anche perché non ha avuto paura di mostrare i limiti dei suoi eroi, ce li ha raccontati interi, intreccio di vizi e virtù».

La prima nominata nel libro è Agar, la serva di Sara che dalla sua padrona fu indotta ad avere un figlio da Abramo, Ismaele. Ma quando Sara, ormai in tarda età riuscì a concepire, la serva venne malamente messa da parte, scacciata con il figlio e ripudiata. Nel suo pianto disperato «possiamo scorgere tutti i pianti delle serve della terra di ieri e di oggi, tutte le donne umiliate da altri uomini e da altre donne potenti, i pianti e i silenzi delle vittime, di tutti i migranti e i profughi attraverso i deserti e i mari» scrive Bruni.

Questa figura si fa subito parametro di riferimento incancellabile. Nel deserto ormai



stremata con il figlio e senz'acqua, Agar venne raggiunta da un angelo. «Agar, dal canto suo, è serva e vittima, ma riceve il primo angelo e, come i grandi re e profeti, parla con Dio, le viene annunciata una grande discendenza...», aggiunge Bruni.

Le donne bibliche sono per-



La prima donna nominata nel libro è Agar la serva di Sara che fu ripudiata insieme al figlio

senti sempre al tempo delle nascite di bambini destinati a diventare uomini importanti: ci sono per averli partoriti o per essere accanto alle puerpere e ai piccoli nascituri da accudire. E ci sono sempre anche al momento del trapasso e della pietas. «Le donne sono diventate esperte di vita e di morte, insieme - spiega ancora l'autore del libro - hanno lavato e vestito i propri bambini e i propri morti, accaduto ferite che raramente guarivano,

apparecchiato lo stesso letto, spesso l'unico grande della casa, oggi per un parto e domani per la camera ardente di un genitore». Sono in sostanza il motore della vita, i veri generatori di potenza senza i quali nessuna macchina potrebbe compiere la sua gara e né vincerla da protagonista.

Una partita tra donne c'è anche dietro la stessa sopravvivenza di Mosè, bambino ebreo affidato alle acque del fiume dalla madre per salvarlo dal massacro dei neonati voluto dal Faraone dell'Egitto.

La sorella, donna bambina custode del fratellino, sorveglia il viaggio della cesta mentre galleggia sul Nilo, e scorge la figlia del Faraone che salva Mosè. Allora le si avvicina e si offre di trovarle una nutrice per il lattante, e la figlia del Faraone accetta: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario» le dice. E si dà così inizio a una grande storia poggiata solo sulla solidarietà femminile,

sul coraggio di una staffetta di donne.

Il discorso del libro approfondisce anche la figura delle levatrici, bibliche e non, mamme in altro modo per quello scambio generoso del latte che è scambio di vita, di impellente urgenza spesso da entrambe le parti, ma che richiede comunque un gesto amorevole in più da parte di chi dona e ninna in grembo, per nutrirla, il neonato altrui. Non sempre però queste protagoniste femminili abbracciano la via della solidarietà, anche perché, come si diceva, sono figure 'normali', non sempre campionesse di virtù. Infatti le donne bibliche entrano in competizione spesso rispetto alle capacità di generare i figli, provano invidia e disperazione quando non riescono a concepire.

Così, scrive Bruni, «la saggezza antropologica della Bibbia ci dice che anche le donne hanno una loro rivalità (Sara e Agar, Rachele e Lea...), che è legata alla generazione... A dirci che la diversità della donna, il suo talento speciale e in molte cose più grande di quello maschile, non la esonera da questa tipica malattia del vivere insieme; e che pur essendo davvero diversi, le donne e gli uomini sono davvero uguali, simili, pari, specchio, ezer-kenegdo l'uno dell'altra».

Il libro offre spunti di riflessione, in relazione alla storia e al presente, regala pagine poetiche e la voglia di rileggere la Bibbia. Un'altra nota ci piace segnalare in ultimo, tra le tante valutazioni di Bruni che meritano un ragionamento. Scrive: «Nella Bibbia le donne, in genere, non terminano la loro vita morendo, ma uscendo di scena dopo essere state violentate e umiliate, a dirci, forse, che sono tali eventi funesti a uccidere per davvero».

In quel libro in sostanza si era già capito tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigino Bruni
"Le donne nascoste nella Bibbia"
AnimaMundi
edizioni
Pagg.144
Euro 13

Antonio ERRICO

Qualche giorno fa, a quasi novantuno anni, se n'è andato Franco Loi. Quando nel duemilatrecento venne in Salento a ritirare il premio dell'Olio della poesia, c'era anche Roberto Vecchioni. Un pomeriggio di luglio che finiva assistemmo a una serratissima tenzone tra Loi che celebrava la milanesità e Vecchioni che esaltava la salentinità. Loi è fra i maggiori poeti in lingua dialettale del Novecento italiano. Il suo dialetto è un universo. Ci sono le creature che vivono e muoiono; ci sono i paesaggi che cambiano, si deformano; ci sono le cose che sembrano immutabili ma che si sgretolano; ci sono le passioni con la loro aspirazione ad eternarsi e che invece si rivelano nella loro fragilità, nella loro finitezza; ci sono le stelle a simbolo dell'inconoscibile, del mistero.



Loi tende la sua lingua milanese spesso fino allo spasimo, alla figurazione deformativa. Perché per penetrare l'universo, per tentare di attraversarlo, d'indagarlo, di conoscerlo, la lingua deve prendere le forme che esso assume. Così Loi dà alla sua lingua a volte la forma del grottesco, a volte quella dell'epica, della memoria, del degrado, a volte quella della malinconia, del sarcasmo, del rancore, a volte quella della visionarietà, quella del sogno. A volte quella della preghiera. A seconda di come l'universo si mostra allo sguardo, di come risale dal fondo del ricordo, di come e quan-

L'universalità del dialetto nella poetica di Franco Loi

to stupisce, come e quanto seduce.

Loi ha fatto esperienza dell'universo con il suo dialetto: lingua delle profondità, dell'essenza, del grumo esistenziale, semantico. L'esperienza è co-

L'ultima volta nel Salento in occasione dell'Olio della poesia, insieme a Vecchioni

minciata nella Milano operaia della guerra e del dopoguerra ed ha attraversato ogni stagione, piegando il piano stilistico, le forme dell'espressione, a quelli che sono stati i pensieri, che sono state le storie, le interrogazioni sulle ragioni della scrittura.

«Se scriv perché la mort, se scriv 'me sera / quan' l'òmel cerca nient nel ciel piüü, / se scriv perché sèm fjò o chi despera, / o che 'l miracul vegn, forsi vegnü, / se scriv perché la vita la sia vera, / quajcòss che gh'era, gh'è, forsi ch'è püü» (Si scrive perché la morte, si scrive come sera/quando l'uomo cerca nien-

te nel cielo piovuto, / si scrive perché siamo ragazzi o chi despera, o che il miracolo venga, forse venuto, / si scrive perché la vita sia più vera, / qualcosa che c'era, c'è, forse non c'è più»).

Loi si è fatto domande e si è

La sua lingua tesa fino allo spasimo per penetrare e attraversare la realtà cercando l'essenza

dato risposte sui motivi e sui moventi della scrittura, della poesia, dell'essere poeta. A volte questa condizione gli è sembrata una cosa semplice, quasi naturale, com'è naturale ogni espressione della vita. A volte, invece, gli è sembrata una cosa infinitamente complicata, un corpo a corpo con se stesso e con la propria storia, com'è complicata, sempre, ogni relazione con se stesso, ogni confronto senza indulgenze con la propria storia. Il dialetto di Franco Loi è un'esperienza di conoscenza. È sintesi sapiente del pensare, del sentire, dell'immaginare, dell'interrogare, del rispondere, del sognare. Dell'essere e dell'esistere. È incipit ed explicit. Trama ed intreccio. Il mondo comincia e finisce in questo dialetto. In questo dialetto comincia e finisce ogni giorno, comincia e finisce la vita: la sua tragedia, la sua commedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA